

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA

(Sezione 1 — Iniziativa per la valorizzazione della rete televisiva mediterranea)

RISARI e MAGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

più volte il Presidente del Consiglio onorevole Romano Prodi, sottolineando il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo, ha evidenziato l'importanza dei mezzi di comunicazione, in particolare delle televisioni, come strumenti di moderna acculturazione tra i popoli;

nel passato le televisioni hanno contribuito a favorire la conoscenza della lingua italiana nei Paesi dell'area mediterranea; tutto ciò tuttavia fino ad ora è avvenuto in modo episodico ed occasionale —:

se il Governo non ritenga opportuno intraprendere iniziative per promuovere ed incentivare la diffusione della lingua e della cultura italiana e la costruzione di intese e concertazioni con gli altri Paesi, facendo della rete televisiva mediterranea un luogo ed uno strumento di incontro e di dialogo tra le diverse culture al fine di promuovere il rispetto e la conoscenza reciproca come premessa per realizzare un clima di convivenza pacifica. (3-02598)

(7 luglio 1998)

(Sezione 2 — Incendi boschivi in Sardegna)

DE MURTAS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a partire dai primi anni '90, la frequenza degli incendi nel nostro Paese è

andata progressivamente aumentando ed ha determinato gravissime conseguenze di crescente e spesso irreversibile pregiudizio al patrimonio naturale e all'equilibrio ecologico complessivo dell'ambiente;

questa tendenza è confermata dal dato negativo che emerge dal rapporto tra l'incidenza della superficie boscata che risulta danneggiata dagli incendi, rispetto a quella interessata dal fenomeno. Già dal triennio 1990/1993 i rilevamenti del ministero delle risorse agricole e del corpo forestale dello Stato segnalavano che, mentre nell'ultimo decennio i boschi incendiati hanno costituito mediamente il 39 per cento della superficie totale percorsa dal fuoco, negli anni più recenti tale percentuale è passata dal 42 per cento al 57 per cento, evidenziando condizioni di maggiore vulnerabilità del territorio forestale;

l'elevato numero dei fuochi, le dinamiche con cui gli incendi si sono sviluppati e gli ingenti danni arrecati alle popolazioni, ai centri abitati e al patrimonio boschivo hanno contribuito a delineare una situazione dai connotati particolarmente allarmanti, che in Italia è certamente più grave di quella registrata in altri Paesi del bacino mediterraneo;

in questo contesto, assumendo come riferimento la complessiva estensione della superficie interessata, è la Sardegna la regione italiana maggiormente colpita dal fenomeno degli incendi boschivi, proprio in Sardegna l'emergenza di questi giorni rivela la persistente e drammatica debolezza, e comunque l'assoluta inadeguatezza dei sistemi di prevenzione, di intervento e

di controllo messi in atto con le campagne antincendi, in particolare per quel che attiene ai compiti che, attraverso il Servizio nazionale della protezione civile, sono demandati al Corpo nazionale dei vigili del fuoco e al Corpo forestale dello Stato;

le polemiche sulle responsabilità di questa situazione richiamano anche la mancanza di coordinamento tra le iniziative che rientrano nelle competenze del Governo e le linee di intervento che devono essere attuate dalla Regione autonoma della Sardegna;

infine, quella che è stata definita come « la faida dei Canadair » fa emergere, oltre alla scarsa disponibilità di mezzi aerei, problemi che attengono all'espletamento e alla funzionalità del servizio, per come esso viene gestito dalle società che ne detengono l'appalto —:

come intenda intervenire il Governo in ordine al problema specifico della gestione dell'emergenza degli incendi boschivi in Sardegna, per quel che attiene, in particolare, alla disponibilità e all'utilizzo dei mezzi aerei, nel quadro del ripristino di un indispensabile coordinamento dell'azione che deve essere svolta dalle strutture operative nazionali e regionali.

(3-02602)

(7 luglio 1998)

(Sezione 3 – Rapporti tra Governo e regione Valle d'Aosta)

CAVERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

fra l'11 marzo e il 15 aprile 1998, in chiusura della legislatura regionale della Valle d'Aosta, sono state non viste dal presidente della commissione di coordinamento ben nove leggi approvate dal consiglio della Valle d'Aosta, fra le quali alcune leggi molto attese quali quella di tutela della minoranza walser, quella in materia di segretari comunali, quella di regionalizzazione dei vigili del fuoco e quella sull'energia idroelettrica; oltretutto

sembra essersi creata una complicazione nella procedura poiché la Presidenza del Consiglio invia ogni legge al concerto di tutti i ministeri, compresi quelli estranei per materia;

inoltre — malgrado le assicurazioni rese in una precedente interrogazione a risposta immediata dal Vicepresidente del Consiglio dei Ministri Veltroni — non sono state emanate due norme di attuazione, relative al demanio idrico e alle quote-latte, che devono solo passare al Consiglio dei Ministri —:

se il Governo non si renda conto del fatto che quanto esposto in premessa crea evidenti problemi nei rapporti fiduciari fra il Governo e i parlamentari valdostani e dubbi sul pieno rispetto del particolare regime di autonomia speciale (la cui importanza per i valdostani è stata per altro confermata dai recenti risultati delle elezioni regionali) di cui gode la Valle d'Aosta, e se non si ritenga opportuno da parte del Governo ripristinare un clima di collaborazione e di fiducia reciproca.

(3-02599)

(7 luglio 1998)

(Sezione 4 – Privatizzazioni del settore creditizio)

CARLO PACE, ARMAROLI e SELVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

alla gara bandita per il collocamento di una quota della partecipazione del Tesoro nella Banca nazionale del lavoro, idoneo a creare un nucleo stabile, ha preso parte soltanto un raggruppamento costituito da Ina, Banco di Bilbao e Crédit suisse;

la mancata disponibilità a pagare un premio di maggioranza o la mancata accettazione di una clausola che avrebbe reso incerto il prezzo da corrispondere, che sono le ragioni che sembra abbiano determinato il rigetto, a tempi di gara scaduti, dell'offerta Ina, appaiono poco convincenti

e rivelerebbero, se fossero confermate, quanto meno una modifica della prassi seguita nelle precedenti analoghe operazioni;

le dimissioni di una personalità del calibro del dottor Sarcinelli, motivata dalla sua esclusione dalla progettazione del processo di privatizzazione, non costituiscono un fatto di rilievo meramente personale ed ingenerano preoccupazioni;

gli episodi ricordati configurano carenza di trasparenza negli obiettivi, nelle modalità, nelle condizioni della privatizzazione di BNL;

il disegno di ridimensionare il ruolo dell'Ina, rispetto alle diffuse aspettative che da tempo si sono formate, può avere ripercussioni negative per quanto riguarda sia l'Istituto assicurativo che la banca;

il medesimo disegno si traduce inoltre nel ridimensionamento del ruolo dell'Ina nelle decisioni relative al futuro del Banco di Napoli;

il decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito con modificazioni nella legge 19 novembre 1996, n. 588, disponeva che il Tesoro, entro la fine del 1997, attivasse le procedure per la dismissione della propria partecipazione nel Banco di Napoli e il mancato rispetto di tale disposizione ha comportato una imprevista interferenza sul futuro assetto del medesimo Banco —:

quali siano le reali ragioni che hanno indotto il Tesoro a rigettare l'offerta organizzata dall'Ina e quale connessione sussista tra esse e la modifica delle modalità di privatizzazione di BNL; con quale ulteriore ritardo rispetto al termine dettato dalla legge il Governo intenda procedere alla dismissione della residua partecipazione nel Banco di Napoli, sì da evitare che tale dismissione sia indebitamente posposta rispetto all'operazione di privatizzazione della Banca Nazionale del Lavoro e se non ritenga necessario, al fine di consentire privatizzazioni reali e non pilotate

del settore creditizio, apportare modifiche all'attuale normativa. (3-02600)

(7 luglio 1998)

(Sezione 5 — Pericolosità dell'immigrazione illegale)

CAVALIERE, LEMBO e FONTANINI. —
Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere — premesso che:

le istituzioni paiono agli interroganti sede e strumento per legalizzare situazioni di illegalità sino ad oggi nel Paese si sono avuti in materia di immigrazione tre provvedimenti che hanno utilizzato in modo inescusabile lo strumento legislativo per trasformare situazioni di illegalità in legali mediante una sanatoria: la legge n. 943 del 1996, la legge n. 39 del 1990, la legge n. 617 del 1996. Si preannuncia ora il quarto provvedimento di sanatoria;

l'ultima relazione inviata al Parlamento dal ministero dell'interno, « Sull'attività delle forze di polizia e sullo stato dell'ordine e della sicurezza pubblica nel territorio nazionale » (1996) a pagina 6 segnala un « crescente coinvolgimento degli stranieri extracomunitari in attività delinquenziali, come testimoniato dall'incremento del numero di persone denunciate ». Quanto ai reati che più frequentemente sono stati contestati agli extracomunitari, la relazione rileva che « il maggior numero di denunce e di arresti sugli stranieri ha riguardato l'inosservanza della normativa sugli stranieri, la commissione di reati contro il patrimonio, lo spaccio ed il traffico di droga, lo sfruttamento della popolazione »;

a pagina 8, la stessa relazione osserva che « le segnalazioni per i reati commessi da minori immigrati risultano, invece, in crescita » e che, « per quanto riguarda la prostituzione, essa, lungi dal presentare segnali di attenuazione, appare in espansione perché alimentata da continui e consistenti flussi migratori clandestini, essendo praticata, infatti, quasi dappertutto da cittadine straniere, per lo più provenienti dai Paesi dell'Est Europa »;

a pagina 13 della relazione si osserva che « è proprio nelle regioni settentrionali che si sono sviluppati contatti tra elementi mafiosi e narcotrafficienti di rilevanza internazionale »;

il fatto che la criminalità dei cittadini stranieri esista e sia rilevata e che gli stessi abbiano modificato il loro comportamento, divenuto più violento sia nei rapporti fra loro, con il verificarsi di risse anche sanguinose, sia nei confronti delle forze dell'ordine, è testimoniato dai seguenti dati del ministero dell'interno, riportati a pagina 100 della citata relazione: cittadini stranieri non comunitari soggiornanti sul territorio nazionale: 943.530; denunciati: 71.623; arrestati: 24.258; intimati per l'espulsione: 34.520; segnalati per l'espulsione: 5.059;

duro colpo alla legalità e all'opera di contrasto alla delittuosità è stato prodotto anche dalla legge sulla depenalizzazione dei reati minori, a seguito della quale numerosi tipi di azioni criminose non sono più punibili;

il ministero dell'interno nel suo ultimo *Rapporto annuale sulla criminalità organizzata* (1996), a pagina 293, afferma come sia evidente che « la sensazione di una crescente disagiata presenza di immigrati extracomunitari, diffusa in varia misura oltre che nei centri urbani anche in remote località di provincia, sia indotta dalla immigrazione irregolare, vale a dire da tutti gli stranieri che soggiornano in Italia senza le autorizzazioni prescritte, essendovi entrati regolarmente o furtivamente. Quelli entrati furtivamente vengono in termini correnti indicati come clandestini. [...], l'immigrazione irregolare — di quantificazione difficile — costituisce invece un serio pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, per la sua maggiore esposizione a rischi di coinvolgimento in attività criminali » —:

quali azioni il Governo intenda adottare per tutelare la sicurezza del cittadino, a fronte dei contenuti delle relazioni fornite dal ministero dell'interno in materia di pericolosità del fenomeno dell'immigra-

zione illegale e della sua incidenza nelle azioni delittuose. (3-02601)

(7 luglio 1998)

(Sezione 6 — Gestione dell'emergenza incendi)

LAMACCHIA e MANCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le fiamme che hanno avvolto e distrutto vaste aree, soprattutto in Calabria, Sicilia e Sardegna, hanno riproposto l'emergenza incendi nel nostro Paese che, con allarmante puntualità, si ripresenta ogni anno nel mese di luglio;

intere zone del nostro Paese rischiano, a causa dell'entità dei danni, anche il collasso economico a causa della distruzione di intere zone agricole che vivono sulla zootecnia e sulla pastorizia;

il *dossier* fornito dalla Lega ambiente in collaborazione con il Corpo forestale dello Stato, in cui si evidenzia che in cinque anni vi sono stati 52.117 incendi, pari a 28,5 al giorno, corrispondenti a 540.653 ettari di territorio nazionale (di cui 68.060 solo in Calabria) andati in fumo non può che incrementare le preoccupazioni ed evidenziare la necessità di trovare tutte le risposte possibili per affrontare questa emergenza;

a questo va aggiunta la preoccupante *escalation* degli incendi boschivi con 11.612 casi nel 1997, con un incremento del 28 per cento rispetto all'anno precedente e del 173 per cento se il confronto si fa con il 1975;

la natura dolosa di molti degli incendi sviluppatasi conferma l'entrata in campo, anche su questo terreno, della criminalità organizzata che trova, oltretutto, terreno fertile nello scarso coordinamento esistente tra le varie istituzioni dello Stato che dovrebbero combattere e prevenire questo fenomeno;

la mancanza di una efficiente rete territoriale della protezione civile ed insieme il

ritardo inammissibile di quasi tutte le regioni italiane nell'approntare il piano antincendi previsto per legge sono sicuramente due elementi che facilitano l'opera dei criminali, a cui si aggiunge anche la scarsità di mezzi, soprattutto aerei —

come si intenda nell'immediato affrontare questa grave emergenza, organizzando allo stesso tempo un maggiore controllo del territorio, vista la natura spesso dolosa degli incendi, arrivando ad una maggiore cura del sottobosco, richiedendo alle regioni una rapida approvazione dei piani antincendio ed arrivando ad un reale coordinamento tra le varie forze impegnate su questo terreno, a partire dalle decine di migliaia di operai forestali che potrebbero svolgere un ruolo importante per prevenire il fenomeno.

(3-02603)

(7 luglio 1998)

(Sezione 7 — Misure relative al flusso migratorio clandestino)

DI LUCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il fenomeno dello sbarco dei clandestini sulle coste meridionali del Paese sta vivendo un momento di singolare *escalation*;

grande è la difficoltà delle forze dell'ordine, particolarmente encomiabili per il loro impegno, nel controllare la situazione in atto che si sta configurando sempre più come una nuova, pericolosa emergenza;

mancano troppi centri di accoglienza, le strutture previste da una legge inadeguata e confusa, sicché la stessa applicabilità delle norme viene vanificata;

un decreto legislativo, che supera di gran lunga la stessa delega prevista dalla legge, prevede una nuova forma di « regolizzazione » —

come il Governo intenda fronteggiare la recrudescenza del fenomeno del flusso migratorio clandestino. (3-02605)

(7 luglio 1998)

(Sezione 8 — Danni e responsabilità degli incendi boschivi)

RIZZA, GUERRA e CHERCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

i giorni scorsi sono destinati ad essere ricordati per la valanga di caldo e di fuoco che ha percorso buona parte delle regioni meridionali, della Sicilia e, in modo particolare, la provincia di Siracusa;

il caldo straordinario ha favorito il diffondersi irresistibile del fuoco ma non è stato la causa;

in provincia di Siracusa il danno è stato immane, senza alcun precedente negli ultimi cinquant'anni. Buona parte degli Iblei sono ridotti ad un lenzuolo nero. Il demanio forestale regionale è stato abbattuto del 30-40 per cento. Per avere una idea della novità della situazione è sufficiente ricordare che, mentre nel palermitano o nell'agrigentino le foreste regionali mediamente perdevano per incendi ogni anno circa seimila (6000) ettari per provincia, nel siracusano si pativano perdite per pochissime decine di ettari. Oggi questa situazione è radicalmente cambiata, se è vero che nei giorni scorsi sono andati in fumo, in provincia di Siracusa, circa 3000 ettari di demanio forestale regionale, decine e decine di ettari di uliveti, frutteti e case;

questo è pertanto un fatto inedito e catastrofico. Solo pensando al turismo, su cui si punta tanto, si conteranno perdite enormi;

la prima causa degli incendi è costituita dai cigli delle strade non nettati e dalle cicche di sigarette buttate irresponsabilmente fuori dai finestrini delle macchine;

L'Anas, la provincia ed i comuni, quest'anno, per quel che se ne sa, hanno risolto il problema evitando ogni tipo di intervento —

quale sia l'entità dei danni, se da essa si possa desumere lo stato di calamità delle

aree colpite, se vi siano e quali siano le responsabilità dei disastri. (3-02604)

(7 luglio 1998)

(Sezione 9 – Riflessi occupazionali delle politiche fiscali)

TERESIO DELFINO, GRILLO, PANETTA, ACIERNO, VOLONTÈ, MANZIONE, CARMELO CARRARA, DI NARDO, PAGANO e CAVANNA SCIREA.
— Al Presidente del Consiglio dei ministri. —
Per sapere:

al di là delle affermazioni quotidianamente riportate dai mass media, quasi si

volesse governare il Paese in modo virtuale anzichè reale, creando nella opinione pubblica aspettative frustrate, il dato di fondo è una bassa crescita, un quadro di finanza pubblica non governato, un forte innalzamento della pressione fiscale, un risanamento precario che ha accentuato soprattutto la compressione della spesa per investimenti —:

se non ritenga tali scelte in contraddizione con una politica di sviluppo in grado di riassorbire la disoccupazione soprattutto meridionale. (3-02606)

(7 luglio 1998)

**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI
ALL'ORDINE DEL GIORNO**

(Sezione 1 – Semplificazione del sistema concorsuale pubblico)

A) Interrogazioni:

MASI. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. — Per sapere — premesso che:

sulla base di un'ennesima e curiosa notizia di stampa apparsa sul *Corriere della Sera* di Milano (città del cui consiglio comunale il Ministro interrogato è anche membro) del 30 ottobre 1997, si rileva come per un concorso a dieci posti di « Istruttore amministrativo di sesto livello » stiano concorrendo 8.754 candidati;

si registra che, sempre per quei 10 posti, si sia, nell'ordine, dovuto: affittare per più giorni il palazzo dei congressi per i *test*; stampare venticinquemila fascicoli da *test*; approntare ottantamila fotocopie; utilizzare centinaia di funzionari per l'organizzazione del tutto e questo solo per gli esami scritti, senza contare, quindi, gli orali;

questi fenomeni si ripetono giornalmente negli enti locali e nelle amministrazioni dello Stato, per cui quello di Milano è solo uno dei tanti esempi che ormai, più che curiosi, stanno diventando ridicoli —:

quali siano i costi dei materiali (stampati, eccetera) che lo Stato deve sopportare per assumere per concorso durante un anno solare;

quali siano i costi di personale per attivare i concorsi;

quali siano le somme complessive che lo Stato e le amministrazioni locali spendono ogni anno rispetto al numero di persone da assumere, l'indice, quindi, di costo medio per persona assunta;

se non sia il caso di procedere ad una semplificazione del sistema concorsuale in modo da evitare ridicoli, costosi e frustranti concorsi, dove in nome della trasparenza si mette a repentaglio il nome dello Stato;

se non ritenga più giusto, visto che di concorsi si tratta, non operare prima, tra coloro che hanno titolo, un'estrazione tale da ridurre il numero a un rapporto, ad esempio, di 1 a 5 tra occupandi e concorrenti, tale da permettere esami più seri e costi minori;

se non sia più saggio usare il denaro risparmiato per assumere più personale, o incentivare i meritevoli, oppure, più semplicemente, contribuire seriamente a ridurre la spesa dello Stato con tagli sicuri. (3-01651)

(4 novembre 1997).

MASI, BICOCCHI e POZZA TASCA. — *Al Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. — Per sapere — premesso che:

si è avuta notizia dal Tg1 che si sta svolgendo un concorso per 780 posti di poliziotto e che allo stesso concorso hanno

aderito 397.000 persone. Sembra anche, per altre fonti, che i numeri siano enormemente più alti;

è evidente che il rapporto tra esaminandi e posti occupabili è di 509 a 1;

è altrettanto evidente che lo sforzo economico, di personale e di strutture è immenso rispetto alla assunzione di 780 persone;

è altresì evidente che il tempo per effettuare il concorso è estremamente lungo in quanto sembra che ogni giorno siano esaminati solo 12.000 concorsisti per un totale di 33 giorni lavorativi;

sono già state presentate altre interrogazioni sulla stessa materia —:

a quanto ammontino le spese specifiche e il tempo che lo Stato ha dovuto sostenere e occupare, suddivise in personale addetto, strutture logistiche, materiali e stampati per effettuare questo concorso;

a quanto ammontino le spese generali complessive che lo Stato ogni anno sopporta per assumere poche persone, in ossequio ad una falsa trasparenza esaminatrice;

se non sia assolutamente necessario dare una risposta di efficienza e di efficacia alle assunzioni pubbliche, evitando il fenomeno dei concorsi pubblici con un numero « straripante » di concorrenti, a fronte di pochissimi posti disponibili, che abbatte l'immagine dello Stato e frustra migliaia di persone che sanno già in partenza di non poter vincere;

se non sia giunto quindi il momento di modificare questo ridicolo sistema, introducendo modalità diverse che si suggeriscono, come si è già fatto nelle precedenti interrogazioni, nel senso di una riduzione tra gli aventi diritto, nel rapporto di 1 a 5 tra occupandi ed esaminandi, attraverso un sorteggio tra gli aventi diritto, con conseguente risparmio di denaro, tempo, frustrazione, costi per i partecipanti e, infine, anche per lo Stato. (3-01754)

(26 novembre 1997).

(Sezione 2 — Movimenti di personale con qualifica dirigenziale)

B) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

in data 15 gennaio 1998 sono stati disposti movimenti del personale con qualifiche dirigenziali, aventi effetto dal 1° gennaio 1998;

l'elenco dei dirigenti coinvolti tocca oltre 60 uffici territoriali dell'amministrazione scolastica;

il suddetto conferimento di nuovi incarichi a dirigenti dell'amministrazione e della ragioneria, è susseguente ad un'altra operazione, svolta in precedenza, oltretutto vasta e discrezionale, che ha suscitato una forte contestazione con ricorsi al Tar e con sentenze, passate in giudicato, di reintegrazione nelle sedi di appartenenza;

in numerosi casi non sono state rispettate le norme regolanti la materia, in particolare quelle che riguardano l'informazione preventiva e l'acquisizione del consenso, là dove non sussistano ragioni di natura disciplinare;

il sospetto, non privo di fondamento, è che il provvedimento, per le modalità e per i tempi di attuazione, abbia un carattere eminentemente politico —:

quali siano le ragioni che hanno indotto il Ministro interrogato a compiere un ulteriore sconvolgimento dell'amministrazione scolastica;

quali criteri abbia adottato nel promuovere i movimenti;

quali decisioni intenda assumere per quei dirigenti che motivatamente e legittimamente si oppongono al trasferimento.

(2-00881) « Aprea, Giovanardi, Marinacci, Napoli ».

(9 febbraio 1998).

(Sezione 3 – Autonomia educativa della scuola cattolica e dottrina cattolica nell'educazione dei giovani)

C) Interpellanze:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere – premesso che:

in occasione dell'incontro con gli studenti del liceo classico « Tasso » di Roma, svoltosi nella giornata di mercoledì 6 maggio 1998, il Ministro interrogato ha affermato che « all'interno delle scuole religiose sarà vietata ogni forma di proselitismo »;

la scuola cattolica ha rappresentato sempre un luogo di libertà, rispetto e tolleranza nell'ambito di un progetto educativo in cui hanno trovato spazio e accoglienza le persone, indistintamente dalla loro posizione sociale, politica, culturale e religiosa –:

se non intenda chiarire il significato delle sue gravi affermazioni che turbano le coscienze di quanti sono cresciuti nel rispetto delle libertà fondamentali garantite dalla Costituzione;

se le sue considerazioni non siano in profondo contrasto con le promesse di garantire sempre maggiore autonomia agli istituti scolastici;

se non ritenga che tali dichiarazioni rappresentino uno squallido tentativo di condizionare e ritardare la riforma della parità e della autonomia scolastica che ormai può essere catalogata nell'ambito delle promesse non mantenute da questo Governo.

(2-01102) « Volontè, Teresio Delfino, Marinacci, Tassone ».

(11 maggio 1998).

F) Interpellanza:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere – premesso che:

è stata istituita nel gennaio del 1997, presso il ministero della pubblica istru-

zione, una commissione di « saggi » incaricata di definire « le conoscenze fondamentali su cui si baserà l'apprendimento dei giovani nella scuola italiana nei prossimi decenni »;

nel documento vengono indicati gli strumenti cognitivi allo scopo di conferire « l'attrezzatura mentale per comprendere i meccanismi di fondo dell'agire individuale e collettivo » ma, nel contempo, non si fa alcuna menzione della cultura religiosa, che di tali « meccanismi » è spesso fattore determinante;

la civiltà occidentale è stata, da sempre, imperniata sulla duplice tradizione classica e religiosa, e i programmi didattici del 1995 (scuola primaria), del 1979 (scuola media) e del 1985 (ancora scuola primaria) hanno sempre riconosciuto « il valore della realtà religiosa come un dato storicamente, culturalmente e moralmente incarnato nella realtà sociale in cui vive il fanciullo »;

l'articolo 7 della Costituzione, stabilendo la reciproca indipendenza fra lo Stato e la Chiesa, mantiene salvo comunque il carattere laico della scuola statale italiana;

la silenziosa esclusione della dottrina cattolica dal novero dei « saperi formativi » rileva, piuttosto, un'esplicita e diretta ostilità nei confronti del cattolicesimo priva di solidi fondamenti –:

se sia stato informato preventivamente di tale esclusione;

se non ritenga che la cultura cattolica costituisca una parte fondamentale della cultura nazionale e come tale debba essere inserita a pieno titolo tra i « saperi formativi »;

se l'invio dei questionari ai docenti delle scuole italiane, disposto dal Ministro interrogato, per il parere su un progetto già tracciato nei suoi particolari non sia una semplice operazione di facciata per coprire una decisione già da tempo presa.

(2-01169) « Volontè, Teresio Delfino, Tassone, Marinacci, Carmelo Carrara, Sanza ».

(2 giugno 1998).

(Sezione 4 – Assistenza fiscale ai pubblici dipendenti)

G) Interrogazione:

SANTORI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

con circolare n. 91/E del 26 marzo 1997, relativa all'assistenza fiscale prestata ai lavoratori e pensionati ai sensi dell'articolo 78 della legge 30 dicembre 1991, n. 413, il ministero delle finanze ha stabilito che le amministrazioni dello Stato sono tenute a prestare assistenza fiscale ai dipendenti che ne fanno richiesta, senza tener conto del limite dei cento dipendenti, con l'ulteriore divieto di stipulare convenzioni con i centri autorizzati di assistenza fiscale;

le stesse preclusioni sono estese alle strutture periferiche o decentrate delle

stesse amministrazioni, come ad esempio, gli istituti scolastici —:

se tali determinazioni siano conseguenti ad apposite previsioni normative ovvero derivino da decisioni amministrative che, in considerazione della complessa problematica inerente l'assolvimento dell'obbligo di dichiarazione (Mod. 730), comportano notevoli aggravii amministrativi per le stesse strutture pubbliche interessate, in particolare modo per quelle di carattere periferico;

se non si ritenga di consentire, invece, la stipula di convenzioni con le apposite strutture autorizzate (Caaf) in ossequio al disposto di cui all'articolo 78, comma 13-bis, della legge 30 dicembre 1991, n. 413.
(3-01804)

(16 dicembre 1997).